MEDEA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

BENEDETTO CASTIGLIA

MUSICA DEL CAV.

GIOVANNI PACINI

BIBLIOTECA * R. FORBES D'AVANZATI *
S.I.A.E.
ROMA

S. I. A. E.
DOPPIO

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

Essendo il presente Libretto di esclusiva proprietà dell'Editore signor **FRANCESCO LUCCA,** *restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuta la permissione dal succitato Editore Proprietario.*

PERSONAGGI	ATTORI
MEDEA	signora
CREONTE	signor
GIASONE	signor
CASSANDRA	signora
CALCANTE	signor
SACERDOTE	signor
LICISCA	signora
LISIMACO	signor
GLAUCA	signora

CORI E COMPARSE

Fanciulle, Donne, Fanciulli, Popolo, Sacerdoti, Arconti, Matrone, Soldati.

L'azione è in Corinto.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/medeamelodrammai00paci

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una vasta convalle, in fondo alla quale è il bosco di Apollo, folto di querce, stendesi da un lato. Dall'altro è un lago e da questa parte si scorge la città e i suoi tempii al chiarore della luna in notte tempestosa. Intorno al bosco sono stese pelli di capri macchiate di fresco sangue. I Sacerdoti, Calcante e Creonte coricati, indi genuflessi sulle pelli sono stati l'intera notte a richieder l'oracolo, nè l'oracolo ha riposto (1).

All'alzar della tela vedesi **Creonte, Calcalte** e i **Sacerdoti** preganti intorno al bosco.

Sac. O del canto signor,
Onnipossente Iddio,
Tu che ci leggi in cor,
Grande, sagace e pio,
A noi gran Dio si sveli
L'alto voler de' cieli!
Cal. Cedi al nostro pregar,
Deh volgi il guardo a noi:
Cessi tanto angosciar,
Tu sol salvar ne puoi;
Cessa il terror... trementi
Non ne vedi... gementi!...
(*appena finita la preghiera esce della selva rombo di venti e di pianto*)
Sac. Ecco il rombo – ricresce! – si avventa!
Cre. E sì crudo!...
Cal. Ogni speme fia spenta!
Cre. Odi, Apollo - ti placa, rispondi.
Cal. e Sac. Del meschino ti arrendi al pregar...
Cre. Voce di morte suonò tremenda
Sovra il mio sangue! pietà ten prenda!

(1) Era questo il rito, con che si chiedeano gli oracoli pei matrimonii delle figlie reali. Virgilio così narra di Latino, quando interrogava gl'Iddii per la sua figlia Lavinia. - Vedi En. Lib VII.

Ebbi una figlia – sola speranza!
A' dì miei tardi – sola mi avanza.
Giasone ell'ama! – di cor, di mente
Prode, marito – d'una furente...
Non dee tal nodo – rompersi?... di'?
Il ciel quel nodo – non maledì?

SAC. Al gemer lungo – di un padre al duol
Ti volgi, o eterna – guida del sol.

(pria di finire i versi precedenti Creonte nel fervore della preghiera è entrato nell' antro. Appena terminata la preghiera scoppia una bufera orribile di venti e di tuoni. Tutti si prostrano)

CAL. Ne salva!

SAC. Alto Signor. Perduti
Oh noi lassi!... Abbattuti.

(Creonte esce dalla selva costernatissimo)

CRE. Soccorso!...

(si abbandona sur un masso. I Sacerdoti accorrentigli intorno)

CAL. *e* SAC. Nostro re!...

CRE. Che spavento!
Ahi che vidi! lì dentro!

SCENA II.

Odonsi gemiti di donne. Elle arrivano spaventate, e volgendosi al Re:

DONNE Ah Creonte!...

CRE. Che fu?

DONNE Su tuoi lari
Cadde l'ira del cielo! – in ruina
L'alte mura!

CRE. E mia figlia?

DONNE Meschina,
Giace in pianto – e riprega per te.

CRE. Sventurata!

GLI ALTRI Quai danni rauna
Il furore del cielo sul re!

CRE. Nato al pianto – non ebbi
Un dì sol di gioire!
Fra sgomenti ricrebbi...
Vissi ognor nel martire!
D'una figlia sì cara
Or la sorte è sì amara!
Deggio io dunque morir
Senza speme e desir.

GLI ALTRI Ti raccheta – dal pianto risurse
La speranza talora ai dolenti;
Rialzaronsi a vita i morenti;
Tornò gioia da lungo soffrir. (*partono*)

SCENA III.

Stanza nella casa di Medea. In fondo entro una cappelletta i Lari, piccole statuette vestite di pelli di cane: una face di pino già quasi consunta brucia lì avanti.

La scena da prima è vuota, indi **Medea** lenta, cupa, angosciosa. A quando a quando si sofferma, gira gli occhi intorno, come chi aspetti da lungo, e ricade nel dolore.

MED. Nè riede ancor! sveller da me potessi
Fero pensier... oh ciel! se osasse mai...
Ah, no! sì rio sospetto
Si discacci una volta dal mio petto...
Ma pur già da tre notti invan l'attendo!
Ah! qual sento nel cor tormento orrendo!
(*dopo esser rimasta alquanto con gli occhi fissi sul suolo finalmente si riscuote, e dice con molta passione*)
Per te, crudel! le tenebre
Fonte mi son di duol,
Quanto molesti ahi! misera
Gli stessi rai del sol.
Almen di poche lacrime
Conforto avesse il cor,
Ma invan! mi niega il piangere
Un Dio vendicator.

Già un'Erinni in petto io sento
Cui resistere non so,
Ciel tiranno! a qual tormento
Condannata ancor sarò?
(con tutto il trasporto dell' ira)
(con tutta l'energia possibile)
O Giason! se a me di fede
Tu mancar potessi mai,
Giuro al ciel che non godrai
D' un novello iniquo amor.
Se in amarti il core eccede,
Fia nell' odio ancor più rio,
Niun mortal potrà, niun Dio,
No! sottrarti al mio furor.
(parte minacciosa)

SCENA IV.

Licisca traendo per mano i figli di Medea, indi **Medea.**

Lic. Medea qui non veggo... a lei si voli.
Med. Licisca, ebben Giasone?...
Lic. Ei vien. *(vedendola giungere)*
Med. Alfin!... ritratti,
E teco i figli...
Lic. Il ciel ti assista!...
Med. Vanne. *(Licisca parte)*

SCENA V.

Giasone e **Medea.**

Gia. Perchè allontani al mio giunger i figli?
Med. Tu dimmi in pria perchè da me t'involi?
Gia. Non io ti fuggo no... se dir potessi *(con incertezza)*
Tutte di questo cor le pene orrende,
Ben altri detti dal tuo labbro udria.
Med. Ebben! che non favelli? e perchè mai *(affettuosamente)*
Non versi nel mio sen gli affanni tuoi?

Giason! tu muto resti!
Oh ciel! forse detesti
Quel nodo che ci unì?

GIA. Che parli! (*come sopra*)

MED. Ria
Donna io sono. – Oh... non t' obblia!
(*racchetandosi e dolcemente appressandoglisi*)
Odi – sola, in preda a mille
Pensier truci attendo... attendo!
Tu non giungi! – e allora intendo
Pianti, e tremo... oh sai? per te!
Mi raccheto – e poi... s' ei preso
D'altra, io dico, e i cenni e il fero
Sogguardar sovvienmi, intero
Il dì lunge! – O ciel!... tu il ve'?
Tal pallor, tai solchi, infisse
Quel pensier, che in cor si fisse!
Deh la calma a me, deh rendi
Il tuo amor, l'antica fè!

GIA. Che mai pensi? – Oh in cor profonda
S' io di te... pietà pur sento...

MED. Ei? – pietade?...

GIA. Oh se rammento!
Quant'io deggio... al tuo soffrir,
Ma furente. – Agghiaccio, io tremo
Che su' figli il ciel nol sconte!
Io salvarli bramo all' onte
Delle genti al maledir!
Quindi voti al ciel le notti...
Anco i giorni – invan – sta muto,
Mi respinge, nega aiuto
Vedi... o donna... il mio martir!
(*Medea sta alquanto sopra sè, e poi:*)

MED. Dunque pe' figli?... Ebben, ti acqueta:
Vita qual noi, traggan quieta
Hanno un ricovro, qui dentro. – Ignoti?
Soli? – fia meglio – lascia que' voti.

Colà perdemmo nostra virtù!
Per noi la pace, solo qui fu!
GIA. Medea d'orrore ai sventurati
La nostra infamia giorni ha segnati,
Anco romiti, sempre dolore
Esiglio ovunque, spregio, terrore!...
Non pensi, o donna – non tremi, ohimè!
Al ciel non volgi tuo cor la fè.
MED. È vero. – Io dunque supplice
Teco verrò; ma almeno
Pria mi assecura, toglimi
Questo angosciar dal seno. –
(*il conduce verso la cappelletta de' Penati*)
Mira i Penati – giurami
Ch' altra non ha... tuo amor. –
GIA. Perchè giurar?
MED. No, giuralo!...
Medea! – ten prega...
GIA. Folle
Mi sembri tu...
MED. La furia,
Anzi già ve', ribolle
Che in Colco un dì!... rammentalo...
Giura, su... tosto... or or...
GIA. No, mai...
MED. Giason, pietà!
Giura...
GIA. Nol vo...
MED. Ben sta.
Ecco i figli!... e ti arretri? – No... giunge,
Giunge a vol di una Erinni mia ira –
Queste man non ravvisi?... la dira
Furia in volto, il singhiozzo, e il tremar? –
Ah meschin! – questa donna tu a scherno...
A Dio in braccio ti colgo, in inferno –
Su, novello amatore, ben vanne,
Ella attende – la segui... ad amar.

GIA. Oh... furore novello già spiri,
Fatal donna implacata più sempre:
Nè fia duol, nè sciagura che stempre
Il tremendo abborrito rancor.
Donna prega – si prega che il cielo
Ambi copra in eterno d' un velo –
L'avvenire de' figli non curi?
Si ti accechi nel folle tuo amor?

MED. Vanne – In breve... vedrem chi potrà. –

GIA. L' innocente securo si sta.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ad templum non æquæ Palladis ibant
Crinibus Iliades passis, peplunque ferebant.
VIRG. lib. 1 Æn.

Tempio di Pallade. Grande turba di donne co' capelli scarmigliati, in vesti di lutto e tutte in pianto girano col popolo in lamenti e in preghiere per la città, recando nella destra un ramo di ulivo coverto di lana. Una tra loro porta sulle braccia il peplo, solito offerirsi ne' grandi pericoli a Minerva.

La scena dapprima è deserta: da lontano avvicinantesi odesi il popolo, e tra esso **Cassandra** sacerdotessa di Pallade, e **Calcante.**

TUTTI — Nell' ambascia, nel pianto
Il tuo popol si rompe!
Perchè sdegno cotanto? –
Sacra Diva, ne aita
Nel dolor della vita!

DONNE — O tu dell' eterno
Pensiero scintilla,
Del foco superno
Intatta favilla; *(giungono in iscena)*
In te della pace.
Dell' arti gran Diva,
Il tempo fugace
Si indora, si avviva.

UOM. — Al crollar di tua lancia spariro.
Le cittadi, i reami, gli imperi. –

TUTTI — Ma deh! scampa da truce martiro
Chi al tuo nome si prostra nel duol!
(Cassandra toglie il peplo dalle braccia a colei che lo reca, e il depone sull' ara della Dea)

SCENA II.

Giasone e detti.

Cassandra ha già deposto il peplo sull'ara, e mentre che il supplicante popolo è verso quella rivolto, entra Giasone.

GIA. O della Dea ministra! invano io spero
Che Palla a'voti miei pietosa arrida
Troppo dell'ira sua diè orrendi segni!
(*quasi con accento disperato*)
CAS. È ver. Sembra che sdegni
Le preci di mortal, tremenda è l'ira.
GIA. All'altrui prece unire
Bramo pure la mia. Di Delo il Nume
La vittima sdegnò. Sogni funesti
Mi turbano le notti, e 'l mio dolore
Ad ogni istante, ohimè! divien maggiore. (*come sopra*)
Se innanzi al trono vindice
Colpevole mi credi,
O Diva, una sol vittima –
Il sangue mio ricevi;
Ma salva quella vergine –
I figli, i figli, non punir;
Sono innocenti e miseri
Ti plachi il mio martir.
CAS. *e* CORO Ai preghi tuoi propizia
Sarà la Diva un dì.
GIA. O celeste eccelsa Diva,
Rendi, rendimi beato,
In amor che tutto avviva
Nella fede che ho giurato,
A una vergine io detti
Vita e speme del mio core,
Deh sorridi a noi clemente,
Benedici il nostro amore.
CAS. *e* CORO Prega, spera nel possente
Nel celeste suo favore.
Questo popolo innocente
Salva, o Nume, dal terrore. (*partono*)

SCENA III.

Atrio nella Reggia di Creonte.

Medea.

Qui venirne promise, ebben si attenda.
Egli a Giasone amico dir potrammi
Se quel vil d'altra fiamma s' accendea...
Ma giunge il re; non ti tradir, Medea.
(*procurando celarsi anche a sè stessa*)

SCENA IV.

Creonte e detta.

Cre. Eccomi a te, Creusa.
Med. Perdonami, signor, se l'alte cure...
Cre. Che parli! tu ben sai
Qual io mi sia per te. (*affettuosamente*)
Med. Dunque m'ascolta un breve istante, o re.
Tu sai che di Giasone, i pargoletti
M'aman qual madre, ed io quai figli adoro;
Ma, o ciel! Giason turbato
Peranco i figli obblia! quanto è cangiato!
(*con accento di dolore*)
Cre. Ti riconforta, o donna; se Giasone
Tu miri assorto in un pensier profondo
E sembra che in obblio te ponga e i figli,
È sol perchè s'appresta
Un novello imeneo, di più felici...
Med. E per chi mai? (*con somma ansietà*)
Cre. Per esso.
Med. Il ver tu dici? (*atterrita*)
Cre. Che veggo! tremi?
Med. No... t'inganni... segui.
(*facendo forza a sè stessa e ricomponendosi*)
Cre. Or ben; sappi, Creusa,
Che Giasone ritor bramo ed i figli
Dall'infamia, ed a Glauca unir lo voglio

In dolce nodo, e così da impuri
A onor tornarli tutti.

MED. Tutti?... nessuno – pria cadran distrutti.
(con tutta la forza)

CRE. Donna... o tu... che ardisci...

MED. Di', Creonte... la tua figlia
L'ami... di'?

CRE. Oh s'io l'ho cara!

MED. Dunque, l'ami?... ebben: da amara
Sorte, tu, sottrar la de'?
Medea... vive!... vive! o cielo!
Mi ragghiaccia sol tal nome! –
S'ella udisse!... o Dio... le chiome
Mi si rizzan!... deh pietà!...
Per tua figlia, per Giasone...
Ah meschin!... per te, pe' suoi
Ti riprego! – Veder vuoi
Qui furor di iniquità?

CRE. Viva pur – ma infin che puote
Donna infame, vil, mendica!
Il pur sappia, e venga; antica
Fiamma ostenti, a che varrà!
Là nel mar, com'empia, avrassi
Tomba alfin la orribil maga.
Fia risani di tal piaga,
Di tal duol l'umanità!

MED. Ah Creonte; deh... ancora... mi attendi,
Di tal maga... il potere comprendi.
Era vergin, fanciulla, e de' draghi,
Draghi orrendi, la fiamma conquise –
Perseguivala il padre... ed uccise
Il fratello... squarciollo... e il gittò...
Sulla strada del padre a spavento
Lo gittava la iniqua. – Del regno
La privava un vegliardo... e quel degno
Dalle figlie ripesto bruciò!

CRE. Maledetta, e il ciel soffria

Tanto orror, nè il distruggea
E a mia stirpe maledia
Su mia figlia ognor tacea –
Oh! gran Dio deh! schiaccia l'empia,
Di mia figlia appaga il cor. –

MED. Nè sapesti ancor tutto – Veleni,
Fiamme ha arcane: le notti ella impreca
Sovra i teschi; ogni lume si accieca,
Ella s'alza sui turbini... e vien!
Non v'ha scampo: Creonte!... ella è orrenda
Quella maga! è una Erinni! – Ohimè lascia!
La tua Glauca, deh salva! da ambascia...
Te, Giasone, suoi figli... ritien!

CRE. Il tuo dir, Creusa, in core
Fa tremarmi.

MED. Ebben...

CRE. Ma i numi
Fia decidano...

MED. E presumi!

CRE. Che placati arridan...

MED. Sì?

CRE. Negar nol deve
L'uom se il ciel l'assentì.

MED. Qual io parlai pon in mente,
È un Dio che mi consiglia,
Per te, per la tua figlia
Tremar tu devi, e re.
Può il folgore repente
Piombar sovr'ambi omai;
Quai furie proverai
Chiuda l'averno in sè.

CRE. Qual mai favella, o donna!,
D'onde cotanto ardire?
Ma ben saprò punire
Sì rea temerità.
Vanne, su, tosto – io troppo
Già ti soffrii... va, parti. –

Bestemmii a'Numi? l'arti
Sai pur dell'empietà!

MED. Mi scacci?

CRE. Sì; t'invola.

MED. Meschina io sono... e sola!

SCENA V.

Panteon - Intorno le statue delle divinità maggiori - in fondo quelli di Giove Olimpico. Il popolo si vien raccogliendo, e in gruppi si colloca da due lati sugli spazi, che son pria di arrivarsi alle statue. Suona una musica misteriosa. Dopo alquanto giungono coronate di apio e di fiori Donzelle con lire alle mani e succinte vanno cantando:

DONZ. Di Giove l'arcano
Negli astri s'annida,
Lo volge la mano
Che il sole riguida.
Il tempo si avvolve,
Spariscon le genti,
L'arcan non si solve,
È eterno fra spenti.
Non occhio d'Iddio,
Non prego, non duol
V'è'l detto d'Iddio,
Sta eterno, sta sol.

DONNE Rivivan del mondo
Gli spirti al suo cenno,
Ma cieco – profondo
Sapere nol denno.

DONZ. Non prego, non duolo
V'è 'l detto d'Iddio
Sta eterno, sta sol.

CASSANDRA giunta innanti alle statue si volge al popolo e dice:

CAS. Fera di morte un dì
Dal ciel minaccia uscì!...

Ma nel lungo avvenir
Speme vegg'io gioir.

Al suono di cupa marcia vengono i CURETI (1) *e CALCANTE in abito di Curete anch'egli. Si odono da lontano: le Donzelle tocciono.*

CUR. Di Giove il cenno arcan
Chi ardisce maledir,
Fia segno a quella man,
Che il merto il ed fallir
Libra severa. – (*le Donzelle ripigliano*)

IL CORO (*ripete*)

Di Giove l'arcano, ecc.

(*i Cureti giungendo si dispongono in due ali innanti le statue degli Dei e dicono*)

A noi suoi fulmin die'
Il padre delle età,
Per noi del Dio la fè
Salda immutabil sta –
Ogni empio pera.

SCENA VI.

Creonte e detti.

CRE. A voi, cureti, giudici,
Guerrieri e padri, a voi
Giason disia richiedere
Alta sentenza a' suoi
Casi infelici: ottenga
Egli tal prego.

CAL. Venga. (*Creonte esce*)

(1) I Cureti nelle città greche, come i Quiriti nelle primitive età di Roma, erano padri, giudici e sacerdoti, ed era un loro arcano ed una prerogativa loro la religione.

V. Vico, *Scienza nuova - della sapienza poetica.*

SCENA VII.

Intanto le donne.

Chieder che mai vorrà?
Alta cagion ne avrà.

SCENA VIII.

Creonte traendo per mano **Giasone** e presentandolo a' **Cureti**.

CRE. Ecco.
CAL. T'appressa; prostrati. *(a Giasone)*
CUR. Parla.
GIA. Che... tremo!!... *(in ginocchio)*
DONNE Egli ha
Pallor sul volto! affranto
Perchè da duol cotanto?
GIA. Quali all'empia Medea m'avvincon nodi
Ben sapete, o Cureti; or questi infranti
Io voglio, e a Glauca bramo
Dare la man come già diedi il core:
Dite or voi se fia sacro un tale amore.
CUR. Sorgi: saper qual sia
Il voler degli Dei fa d'uopo in pria.
(i Cureti s'inchinano sugli scudi, tutti gli altri s'inginocchiano)
Di eterna luce i secoli
Irradiate, o Iddii,
A noi del cielo un alito
Vostra clemenza invii.
CRE. Giason... Medea... dividersi?...
Il den? – ne ispira, o ciel!
GIA. Dio, dall'angoscia toglimi,
Da donna si crudel!
DONNE e CRE. Apri lor menti; ei sappiano
Che merta quel fedel!

SCENA IX.

Medea apparisce dallo interstizio delle due ultime statue, seguita da **Licisca** co' figli, e in atteggiamento, e con voce tremenda.

MED. Il nega il ciel...
GLI ALTRI Che ardire!
GIA. (Medea!...) (*sommessamente*)
CRE. Colei!...
MED. Sacrilega
Saria sentenza — udire
È forza me...
GIA. È un'empia!...
MED. Tu taci: sol per poco...
Me udite. (*ai Cureti*)
GLI ALTRI (*tranne Giasone*) O ciel!... qual foco!
MED. Giovine pura dal sole discesa, (*ai Cureti*)
A regi figlia, d'ognuno amore
Vive... infelice da Giason resa
Medea, ch'è vittima d'un empio core...
Fu suo delitto solo l'amarti,
Patria, parenti per te fuggire...
Sia ognun qui giudice... non discolparti, (*a Giasone*)
Vendetta chiede il suo soffrir. —
Ma gronda or sangue la sua ferita,
Sangue che tergere nessuno può...
Se unirli amore non puote in vita,
Morte soltanto, sol morte il può.
Ah! li mirate. Son due, son belli;
Loro innocenza a voi favelli;
D'amor figli questi pur son,
D'amor che infrangere nessuno può.
GIA. (Taci dell'alma rimorso atroce,
Tacete, o palpiti d'un primo amore...
Di costei scendere sento la voce
Come una folgore diritta al core.

Se più l'ascolto io le perdono,
Ma il nuovo imene fuggir non so...
Al fato in braccio or m'abbandono,
Ferma sue leggi io seguirò!)

CRE. Colma d'infamie mille colei
L'empio suo nome chi puote udire?
L'ira sfidando d'uomini e Dei
Qual merta avranne dal ciel martire,
Pura colomba la figlia mia
Solo a Giasone il cor donò...
Il prisco nodo disciolto sia,
Medea Giasone mai non mertò.

CASSANDRA, LICISCA e DONNE

Sebbene rea misera è sempre (*a parte*)
E ognora un eco trova il dolore
In chi nel petto di ferree tempre
O d'una tigre non chiude il core...
Compianto merta Medea infelice,
Ma chi difendere, salvarla può?
Le sante leggi franger non lice...
S'abbia la pena, ch'ella mertò.

CALCANTE, CURETI e POPOLO

Le colpe note son di colei: (*a Medea*)
Pietà non merta chi sfida ardita
L'ira degli uomini e degli Dei,
Chi alle vendette sacrò sua vita.
Nessun difendere più la potria...
Troppo quest'empia, troppo peccò;
Il prisco nodo disciolto sia,
Medea Giasone giammai mertò.

CAL. Tacete alfin – degli incliti
Cureti il detto udite –
Empia è Medea – di infamia
Capo dannato a Dite –
Da lei, Giason, sei libero.
Prendi. (*Calcante fa un geroglifico su una tavoletta, e avvicinandosi a Giasone*)

CUR. e CAL. Con te sia il ciel!

(Medea corre su Giasone, gli strappa la tavoletta, la spezza e a gran voce)

MED. Con lui l'inferno... o perfidi!

GLI ALTRI Ch'osi?

MED. Mio dritto...

GLI ALTRI Ah rea!
Chi sei ti svela...

(Medea disdegnosamente a Giasone)

MED. O dicilo,
Giason...

GLI ALTRI Chi ell'è?...

GIA. Medea!...

(tutti si coprono delle mani i volti inorriditi:)

GLI ALTRI Orror!... *(silenzio)*

MED. Tremate?... all'alito
Di nome tal? – ma son
Corpo, non nome! – Libero

(andando freddamente a Giasone)

Sei tu, fo io... tal don. –

GLI ALTRI Maledetta!

(Giasone corre su' figli, e abbracciandoli li allontana da Medea)

GIA. O miei figli!

GLI ALTRI Su, purga
Di tua vista quest'aria!...

MED. Sì... vado...

(freddamente incamminandosi per ripigliarli)

I miei figli...

GIA. A sua ira!... oh se a grado
V'è mia pace, non l'abbia...

GLI ALTRI Ten va; -
Non li avrai...

MED. Oh che dite, i miei figli!

GLI ALTRI Per te fora delitto pietà.

MED. I miei figli!!... son empia, ma madre –
Mi rendete i miei figli, o crudeli!...
Io vi prego, mi prostro, de' cieli,
Empia, invoco il soccorso su me!

E mi udrà – di una madre son sacre,
Sacre in cielo le preci, la fè.

LIC. Sì, l' udrà – di una madre son sacre,
Sacre in cielo le preci, la fè.

CRE. Ah Giasone!... tal donna sì fera,
O mio figlio, tu in moglie stringesti?
Oh qua' giorni d' angoscia traesti!
Ma già un padre in me il nume ti diè.

GIA. A Creonte fu vita di pianto,
Di terror, di rimorsi la mia!
Padre, oh trammi da fera agonia;
Fa che al fine io riposi su te. –

(tutti tranne Licisca e Medea)

TUTTI Ah! gran Giove, tal donna sì truce
Tanto immane tu in vita mantieni:
E tua folgor peranco rattieni,
Non distruggi chi orrenda si fè?

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atrio della reggia di Creonte.

Donzellette, Donne, Fanciulli e **Uomini** tutti in abiti festivi, e sventolando bandiere di varii colori.

Tutti
Gioisci alfin –
Di un pio la fè
A te già diè –
Cenno divin –
Gioisci alfin. –

Donne
Su duplice mare
Assurse Corinto,
Qual astro traspare
Da stelle ricinto.

Uomini
Ha Grecia suoi mille
Guerrieri e navigli,
Ma a' nostri fra i mille
Non è chi somigli.

Donne
Furo i regi di nostra cittade
Fuoco in guerra, ed in calma fur luce.

Uomini
Ma speranza più bella traduce;
Si rappressan più fulgidi dì.

Tutti
È Glauca la pura,
La dolce, la bella,
Speranza secura
D' etade novella.
D' un pio la fè
A te già diè
Cenno divin –
Gioisci alfin. –

SCENA II.

Medea e detti.

(*all'apparire di Medea il Coro rompe il canto, ed esclama:*)

CORO Medea!... (*tutti tacciono e indietreggiano inorriditi*)

MED. So bene... abborrirmi voi tutti
Dovete! Un sol non debbe, ed io quel solo
Chieggo. – Anco a' maledetti
Si concede pietade. A Giason dunque,
O popol, di' ch' ultima a lui preghiera
Pria di partir – porger degg' io. - Consenta,
Io qui l' attendo...

(*il Coro partendo compreso di terrore sommessamente dice:*)

CORO Che non fu pria spenta!

SCENA III.

Medea.

Un' ora a me concessa fia... un' ora!
Un tempo in Colco mi si diede. Questa
Fera di sangue brama, questa furia
Orrenda appagherò che mi divora,
Se quella che già fui mi serbo ancora.

SCENA IV.

Giasone e detta.

(*Giasone non fa che pochi passi verso Medea, e poi con fierezza le dice*)

GIA. Medea, che brami?

(*Medea se gli avvicina, e dolcemente gli dice*)

MED. Ancella, schiava io bramo
Esserti sol, purchè de' cari figli
Il dolce aspetto a me tolto non sia.

GIA. Come assentir potrei? (*turbandosi*)
Or qui t' abborre ognun che nota sei..

MED. (*sempre come sopra*)
Anche schiava mi sprezzi! ebben co' figli
Partir deh! mi concedi.

GIA. I figli! ah no!

MED. Pietade!

GIA. Invan la chiedi...

MED. Ma alfin son madre!

SCENA V.

Creonte, Medea e Giasone.

CRE. Giason... qui... ancora...

MED. Ah tu se' padre!...

CRE. Vanne...

MED. A me i figli niega...

GIA. No... mai...

MED. Irne senz' essi!...

CRE. Sì, vil, dovrai...

MED. Vil... sì... e ancor peggio! - ma miei son essi.

CRE. Darteli?... mai!...

MED. Oh... li vedessi!

CRE. Ma di', figlio a tuo padre non era -
Quell' Absirto che in brani spargesti?...
Di', pietade, o feroce, ne avesti?
Di tua madre pensasti al dolor?

MED. Che rammenti! empietade fu vera;
Ma i miei tormi... empietade è peggior!

CRE. Smaniosa il suo figlio chiamava
L' infelice, e tu in cor la schernisti!
E richiedi tuoi figli? persisti?
Rendi quel che tua ira sbranò!

MED. Non i figli, lor vista ti chiedo. -
Dio! vederli nemmeno... dovrò?...
Almen vederli... io vo'. - Nel pianto
Ten prego, io parto. - Libar l' incanto

Anco una volta de' figli... oh ciel
Concedi, e lieta scendo all'avel.

GIA. Oh l'infelice! il cor mi scuote
Con que' suoi preghi! regger chi puote?
Ma i figli! oh s'ella... altrove trar
Vuolli! chi puossi di lei fidar?

CRE. E perchè sento in cor tal piena
Con tal d'inique arti ripiena!
Pe' figli ah prega... all'angosciar
Puossi di madre tal don negar!...
Sì, tu vincesti...

MED. Oh giubilo!

CRE. Tu ti vedrai.

MED. Creonte
»Iddio ten merti; palpito
»Di gioia alfin, tra l'onte
»Del ciel, del mondo, io sento –
Non resisto al contento!

CRE. Ma poi tosto partir...

MED. Io... ti deggio ubbidir!
O mio re, vêr la tua figlia
D'ogni ben sia largo il cielo,
Io vederla vo' – suo velo
Io reietta, vil, baciar!
Porle in cor vo'... i figli miei...
Questo ancor negar non dêi! –
O miei figli! – o gioia, o figli...
Fra mie braccia ancor vi avrò!

CRE. Ah la destra? – Sventurata,
Più che iniqua ben tu sei! –
Cielo mitiga su lei
La vendetta che mertò!

GIA. Qual dolcezza! – ella sì mite!
Mi sgomenta!... oh quante vite
Da lei pendono!... io la guato
E ricresce il mio tremar! (*partono*)

SCENA VI.

Strada innanti al bosco delle furie. Il bosco folto tutto di cipressi annosi e chiuso di macchie, stendesi per lungo da un lato. È già tardo vespro, ed in andando annotta.

Si ode suoni di strumenti festivi, e poi inni; indi comparisce calca grande di Popolo, in abiti festivi, con insegne di vari colori, tirsi, cimbali.

Tutti — Al Tempio –
Donne — A' cieli è lode
Uomini — L'imen del prode!
Tutti — Esultino
Donne — I firmamenti,
Tutti — Tutte le genti!
Fanciulle — La luce d'espero
In sul mattino
Rassembra il pallido
Volto divino.
Gli altri — Soave un alito
Di fior non colto
Spira alla vergine
Dal sen, dal volto.
Uomini — La madre d'Imene
È stella ne' cieli;
Donne — Ma in terra se viene,
Sue luci se sveli,
Tutti — Di gaudio profondo
Rinnovasi il mondo.
Donne — Fu a Glauca sospiro
Il forte de' forti.
Tutti — O ciel, da martiro
Tu scampa i consorti;
Non sentan nell' alma
Che ebrezza, che calma!

SCENA VII.

In mezzo a nuova parte di Popolo **Giasone**, **Glauca**, **Creonte**, **Cassandra**, **Calcante**, gli **Arconti**, tutti in gran festa. Il Popolo reca torchi accesi, e bandiere di vari colori, sormontate di un cavallo insegna di Corinto. alto. Le matrone portano le statue dei Penati.

Al tempio –
A' cieli è lode
L' imen del prode.
Esultino
I firmamenti,
Tutte le genti,

(*si fermano ad adorare le furie. Calcante è assorto in profonda meditazione. Egli esclama:*)

Quando io lessi nel futuro
Non sperai sì lieto dì!

(*tutti all' udire le sue parole si avanzano, lo circondano. Egli in tuon solenne e misterioso dice:*)

Di vendetta orrenda... estrema,
Scritto in sangue, un dì m'apparve! – (*con orrore*)
Vidi spettri ardenti, e larve,
Questa reggia circondar! – (*con passione*)
Era forse la preghiera
D' una pia, che li sperdea...
Era il ciel, che sorridea
Un conforto al suo pregar. – (*con entusiasmo*)
»Dei gementi il cor che spera
»Trasse il cielo a perdonar. –

Coro »Dei gementi la preghiera
»Trasse il cielo a perdonar. –
Al tempio vieni –
Al prode unita; –
Versa in lor sen
L' onda di vita!

TUTTI
O dell' orror
Prole tremenda,
Vostro furor
Su noi non scenda!
Al tempio, ecc.
(e ripetono alcune delle strofe dell'inno anteriore. Si allontanano: a un tratto tacciono)

SCENA ULTIMA.

Medea pallida, tetra, profondamente scossa: si asside su un sasso in mezzo a' figli, e con grande stralunamento e tutta stanca.

MED.
Oh almeno... si tace!
Che strazio in quel suono! –
Quest' aura di pace
Tra figli... è gran dono! –
Miei cari, perduti
Per sempre io vi avea! –
Oh, almen riveduti
V' ho, o figli! – E potea
Quell' empio negar...
Si freddo guatar...
Ah dolci!... nel seno,
Sul cor mi cresceste!
Dell' alma al veleno
Sollievo mi deste! –
Vi crebbi!... ed io ora
Vi perdo! – Nè speme?
Quai servi, dimora
Co' truci qui insieme? –
Nè scampo? – Ah niun...
Mi abborre ciascun.
(sentesi un suono di arpe devote. Medea rimbalza)
Ecco il suono! – Deh taccia!...
Sì, taccia! – *(di dentro dal tempio)*

CORO
Versa in lor sen
L' onda di vita.

MED. No... incalza. –
E l'inno? – Rinfaccia...
O ferro, o solo mio fido compagno,
(traendo il pugnale)
Ministro a mie vendette alfin sarai...
Figli innocenti... puri...
Oh quanti vi sovrastano perigli!...
Ambi morran... sono a Giasone figli...
Vedrà il mondo qual vendetta
Compir sappia una tradita:
Questa femmina reietta
Nuova Erinni diverrà.
Saprà alfine la rivale
Che Medea non è avvilita,
Quando freddo il mio pugnale
Al suo core scenderà.

(entra furibonda nel tempio seco traendo i figli: quindi ne esce col pugnale insanguinato inseguita da Giasone, Creonte, Cureti, Popolo, ecc)

TUTTI *dal di dentro*

Morte all'infame... a tale iniqua morte!
(Medea esce precipitosa col ferro tra mani)

GIA. S'insegua... mora... Glauca uccise e i figli...
MED. Non appressarti... arretrati... *(s' uccide)*
Volle Medea vendetta... l' ebbe e muor...

TUTTI

Quanti delitti!... è spenta!... oh quale orrore!

QUADRO GENERALE E FINE.